

La frequenza dell'amore

Intervista a Massimiliano Babusci sulla sua professione di counselor sistemico

Sibilla Iacopini: Max, ma qual è la tua professione?

Massimiliano Babusci: Innanzitutto, non è una cosa da fare a livello mentale, perché a livello mentale sappiamo già che effetto ha, cioè quello di attrarre persone che sono nel mentale e siccome io non sono psicologo né psicoterapeuta né medico non ho nessuna intenzione di attrarre quel tipo di frequenza e di clienti. La frequenza che potrei attrarre io, che sto attraendo e che voglio continuare ad attrarre è la frequenza che chiamo semplicemente quella dei ricercatori, ma non come si intendeva una volta, quando era una cosa da *fricchettoni* e magari una moda: ricercatore secondo me è il ricercatore dell'autentico, dell'essenza, sannyas come si direbbe in indiano; è colui o colei che accoglie la realtà così com'è e cerca di trovare quelle sfaccettature evolutive della realtà che gli permettono di svelare ancora di più se stesso, di vivere più pienamente la propria vita.

Questa è una frequenza che non parte né dalla malattia, né dai problemi, nasce da uno stimolo interiore molto forte a permettere al mondo di manifestarsi anche tramite lui o lei. Ecco, mi piace attrarre quel tipo di frequenza lì perché è dove sono io, dove sono stato io (per diverso tempo anche non sapendolo) e nel momento in cui Attilio (Piazza, N. d. A.) ha lasciato il corpo e mi sono trovato in un certo senso a voler fare un punto della situazione su queste cose, mi sono reso conto che saranno almeno 15 anni che faccio questo, che qui io posso tendere una mano. In un senso fisico, come se facessimo una passeggiata, con una persona o un gruppo di persone, con serenità.

Già se vieni con un tema io mi rendo conto che, se posso, ti do una mano, ma in cuor mio spero che il tuo *problema* si trasformi nella porta dalla quale accedi in una stanza che non hai mai visto e che ti faccia dire *caspita, interessante anche questa prospettiva* in modo da attivarti verso una ricerca. Quasi mai si sostituisce il proprio punto di vista con quello di un altro, ma spesso dall'accoglienza dell'altra prospettiva si trova il proprio "nuovo" punto di vista. Tra i miei clienti ci sono quelli che vengono una volta e poi non li vedo più per quattro o cinque anni o per tutta la vita, anche perché magari sono riusciti a fare un figlio, ad adottarlo, a trovare l'Anima gemella, a chiarire o raggiungere l'obiettivo lavorativo o personale, si sono liberati un po', svelati un po' di più...

S. I.: Ecco, hai detto molto bene una cosa che io ho sempre sentito: ovvero che nell'avvicinarmi alla crescita personale non ho mai voluto essere la psicologa che riceve uno che ha un problema ecc... io voglio contribuire e avere a che fare coi sani.

M. B.: Sì sì, ma io poi sano, malato... non so quanto valgano queste etichette.

S. I.: Coi sani, intendo dire con persone che non hanno da fare uno specifico lavoro di ristrutturazione della personalità, che non hanno quello come priorità. Poi nel processo, ovviamente, se tu ti trasformi anche degli aspetti della tua vita si trasformano e magari diventano opportunità da cogliere. Dei problemi vanno a posto.

M. B.: Io non ho studiato psicologia, ma sarebbe stupido pensare che non succeda niente, nella relazione con l'altro, parlando della mia e della loro esperienza di vita, del cosa fare per vivere più sistemicamente.. Tendo a non dare consigli ma di fatto, anche come postura interiore, se tu mi parli, in un certo senso *io sono* un consiglio, sono un altro punto di vista. Però non è quello l'intento,

questo è il punto. Non vado intenzionalmente, ad esempio, a interferire sulle strutture di personalità nella psiche della persona, sul suo modo di pensare, perché non saprei nemmeno con quali strumenti farlo, però mi accorgo che a volte le persone hanno bisogno di un livello che non è quello terapeutico, dello psicologo, psicoterapeuta o psichiatra esperto, basato su prerogative di ruolo, dove io so dirti cosa fare, cosa dire o non dire. Hanno bisogno di fare un pezzo di strada insieme.

S. I.: Tu sei una persona che ha un sacco di spazio, dove uno si può accomodare.

M. B.: A volte, una persona ha semplicemente bisogno di farsi una passeggiata in quel prato e cerca un compagno o una compagna con cui farlo, riassumendo alla fine dentro di sé quell'esperienza. Ogni tanto tornano e magari mi dicono *sai, io mi sono accorta in questo lavoro di aver sofferto molto, mi si sono attivate delle cose*. Anche per questo prima di iniziare a lavorare con qualcuno discuto in dettaglio il nostro contratto d'opera professionale e comunico al cliente che, normalmente, collaboro con un gruppo selezionato di professionisti, ordinistici e non, per aumentare l'efficacia dell'intervento. Questo mi agevola se e quando sento il bisogno di inviarlo ad altri e non a caso ho un network di professionisti ai quali inviarli, se mi rendo conto di essere sceso, magari involontariamente, in uno spazio di profondità nel quale non siamo comodi. Serenamente invio la persona da psicoterapeuti professionisti che fanno dei lavori diversi ognuno, anche di natura psicologica o sanitaria, pur non essendo questo il focus. Così come se mi accorgo che c'è un problema di stabilità consiglio, quando è possibile e con tutta la delicatezza del caso, di accogliere anche il parere di un professionista sanitario.

S. I.: Allora che tipo di professionista sei, tu?

M. B.: Credo di essere più olistica di quanto non immagini. C'è un famoso saluto dei Maya, utilizzato molto dagli indiani nativi americani Lakota che dice, in Lakesh – Hala Kun, cioè tradotto in italiano sarebbe "Io sono un altro tu, tu sei un altro io", il famoso principio in cui vedo in te una parte di me che in un certo senso è una sfaccettatura di me stesso con la quale mi sto relazionando e lo stesso vale per l'altra persona; allora probabilmente ha senso quella parola, condivisione, una parte di percorso che si può far insieme, si ricerca, ci si spalleggia, non è una prerogativa di ruolo ma un rapporto fra pari, anche sistemicamente, e quello che di solito ne vien fuori è che ognuno prende ciò che può.

Questo è semplicemente quello che vorrei ora, continuare a fare e se possibile alimentare perché vedo che è un rapporto rispettoso del potenziale umano, dell'individuo. Credo sia un rapporto pulito, sano, un rapporto d'amore in un certo senso, dove per amore, lo sai, non intendo una cosa romantica, oggettuale, esterna a noi, ma l'esigenza fisiologica di produrre quella vibrazione, quella coerenza cardiaca che noi chiamiamo amore. Forse in questo senso possiamo parlare di Amore incondizionato perché lo faccio per il mio ben - Essere, per il mio star bene con tutto il mio Essere (bio-psico-spirituale come minimo) e che automaticamente produce ben - Essere anche al di fuori di noi, nella vita quotidiana, nelle relazioni affettive, nella vita professionale. Ecco, questa frequenza qua credo che sia molto più determinante della ragione per cui le persone alla fine si attivano verso un percorso di crescita. !

Tempo fa Attilio diceva "*non si può smettere d'amare*". Geniale! Mi è molto chiaro perché diceva questo... perché tu ti attivi nella ricerca, nella richiesta d'aiuto, non perché sei malato, ma semplicemente perché ti accorgi che non stai performando il 100% della capacità di Amare, della bellezza dell'Essere che sei, dell'infinità intelligenza che manifesti, e allora ti va di completarti, di

svelarti appunto, di esprimere tutto il potenziale. Così come quando ti metti davanti allo specchio: se ti accorgi che ti manca una collana apri l'armadio, il cassetto, ne scegli due, tre, quattro, vedi quella che ti sta meglio e te la indossi. Questo non è patologico, questo non ha a che fare con il problema, questo ha a che fare con le soluzioni, con la volontà, il desiderio innato della persona di migliorarsi, di vivere pienamente la propria vita. Del resto, come diceva Einstein (o Darwin? non ricordo): *che cosa abbiamo di meglio da fare, nella vita, che non disvelare noi stessi?*